Rassegna Stampa

domenica 03 febbraio 2019

Rassegna Stampa

03-02-2019

FITET

UNIONE SARDA	03/02/2019	21	De Giorgi = La vita dura del re di coppe del tennistavolo *Maria Francesca Chiappe*	3

FITET

1 articolo

• De Giorgi = La vita dura del re di coppe del tennistavolo

L'UNIONE SARDA
Dir. Resp.:Emanuele Dessi
Tiratura: 43.622 Diffusione: 43.887 Lettori: 316.000
Edizione del:03/02/19
Estratto da pag.:1,21
Foglio:1/2

DE GIORGI

Il campionissimo di tennistavolo: vent'anni sulla breccia, la laurea in Ingegneria. Ma è rimasto un atleta

A PAGINA **21**

POLVERE DI STELLE Vent'anni sulla breccia poi la laurea in Ingegneria ma Walter De Giorgi è rimasto un atleta

La vita dura del re di coppe del tennistavolo

Maria Francesca Chiappe

I grandi campioni erano tutti lì, in Cina. Ma nessuno li aveva mai visti. In tv il tennistavolo non si sapeva neppure cosa fosse e non giravano nemmeno fotografie se non in qualche giornale super specializzato. E allora, quando alla Marcozzi arriva un allenatore cinese per prima cosa si parte per il Sol Levante. E Walter De Giorgi, punto fisso della Nazionale, titoli italiani, vittorie internazionali, che fa? Si arma di cinepresa. «Ho filmato i più forti giocatori del mondo». Dieci cassette vhs, nastri da mostrare a Cagliari ai suoi compagni di squadra. Per imparare, certo, ma anche per ammirare.

Sorride il campionissimo di un sport che definire ping pong non sta bene perchè sa di dopolavoro e qui invece la vita è dura, durissima. Per oltre vent'anni il suo nome è stato legato a una disciplina che ha lanciato la Sardegna ai vertici nazionali. «Eppure da piccolo facevo tutt'altro: nuotavo». Nella piscina di Monte Mixi con i fratelli Carlo e Franco. «Mio padre era dirigente dell'Esperia. Abbiamo smesso tutti insieme. Poi però abbiamo ripreso». Pallanuoto. «Ma non ero bravissimo». Alternava gli allenamenti con il tennistavolo. «Giocavo all'oratorio di San Lucifero, con la Mamberti». In verità un tavolo lo aveva a disposizione anche nella casa al mare. «Gli spazi lo consentivano». E si dedicava anche alla corsa campestre e al calcio.

La scelta

Raffaele Curcio, l'allenatore, gli aveva intimato: scegli. «Avevo dodici anni, col calcio era decisamente difficile anche se mi divertiva un sacco, così ho puntato sul tennistavolo». Ed è stato un crescendo: i primi successi nei tornei nazionali e poi le medaglie ai campionati italiani di categoria. «A Roma ho vinto la mia prima coppa, piccolina, ce l'ho ancora». Le altre no: troppi ottanta trofei da tenere in casa, «li ho regalati alla Marcozzi». A 14 anni la vita era già faticosa: «A scuola di mattina e poi di sera tre ore di allenamento a giorni alterni. E il sabato si giocava».

Il segreto

E ancora era nulla. «Quando è arrivato Fabio Ferrero è cambiato tutto»: preparazione fisica, corsa, scatti, potenziamento. «Quando andavo fuori e lo raccontavo ai miei avversari mi prendevano per matto». Invece si è rivelato il segreto vincente. «Non sembra ma il pongista si muove molto seppure in uno spazio limitato, fa scatti continui, deve avere riflessi pronti, forza mentale e concentrazione per controllare la tensione». Fino a nove incontri in una giornata, oltre quattro ore di «stress e fatica». Il salto di qualità è arrivato con i campionati italiani di Fiuggi che gli hanno consentito di vestire la maglia azzurra agli Europei in Austria del 1976. «Subito dopo sono entrato in crisi».

Il ritorno

Ha continuato a giocare ma non ha sfondato come molti gli avevano pronosticato. Poi, all'improvviso, è tornato grande. Il più grande. «Nel 1985 ho iniziato a vincere tornei nazionali, intanto la Marcozzi aveva ingaggiato un giocatore cinese». Si allenava insieme al nuovo arrivato almeno due ore al giorno più la preparazione atletica al mattino. «Mi hanno chiamato in Nazionale». Campionati europei a Praga e campionati mondiali a Nuova Delhi. E lo scudetto. Anno 1990: «Abbiamo giocato la bella a Latina, sul quattro pari ho incontrato il campione italiano. E ho vinto». Gli occhi brillano al

Peso:1-1%,21-66%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
232-130-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ricordo, il volto si distende in un sorriso contagioso.

La gioia

«Il ritorno a Cagliari è stato un trionfo». In aereo c'era pure il Cagliari di Ranieri che aveva conquistato la serie B. «A Elmas c'era tanta gente, avevano festeggiato anche noi». Del resto la Marcozzi in quel periodo tirava. «Per la finale scudetto il palazzetto era pieno». L'anno dopo il bis: di nuovo situazione di parità, di nuovo la bella, di nuovo una vittoria all'ultimo punto. « Ma non sono stato protagonista come l'altra volta». Nel senso che il 5 a 4 finale non era il suo. Vai a capire perché sono così modesti questi super atleti.

Nel frattempo studiava. «Mi sono iscritto in Ingegneria nel 1981». Conciliare sport e università non era facile. «Quando giocavo con la Nazionale ho potuto dare un solo esame in un anno. Allora mi sono fatto i conti: per un salto di qualità avrei dovuto allenarmi mattina e sera». E fare solo quello. Gli mancavano sette esami quando ha deciso: «Basta».

Lo stop

Giocava lo stesso, con meno impegno, ma non ce la faceva più: «Il lavoro nel campo dell'informatica è impegnativo. Finivo di lavorare e andavo sotto stress per il tennistavolo». Così è tornato al primo amore: il calcio. «Mi sono sfogato». Ma non gli bastava: «Ho imparato a sciare visto che fino ad allora non ne avevo avuto la possibilità». E non è ancora finita: «Dal 2011 sono un runner, ho fatto una ventina di mezze maratone».

Insomma, è rimasto un atleta.

L'obiettivo

«Certo, è difficile vivere nella vita di tutti i giorni le emozioni che ti dà lo sport ma per me il tennistavolo è una parentesi chiusa». Non gioca più. «Ho quasi 58 anni, sono un ingegnere informatico che una volta è stato un giocatore di tennistavolo». Non uno qualsiasi ma un talento tra i più longevi. «Lo sport ti insegna a gestire le sconfitte, a darti coraggio e ripartire. Ora come allora non mi piace improvvisare. Faccio un lavoro importante e gratificante e lo sport oggi per me è divertimento puro».

Non ha guadagnato quasi nulla col tennistavolo, «solo rimborsi», ma non era quello l'importante: «Si gareggia per vincere ma quando partecipi devi contemplare anche la sconfitta. Lo sport è così: ti diverti molto e lo percepisci quando vinci, se perdi senti la fatica».

Ma tutto si dimentica con la conquista del punto che vale lo scudetto. «Momenti bellissimi, impagabili». Momenti di un'altra vita che hanno comunque tracciato la nuova.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPEGNO

Gli allenamenti erano molto intensi e faticosi, oltre il lavoro al tavolo c'era anche la preparazione atletica, una autentica innovazione portata a Cagliari dallo storico allenatore Fabio Ferrero: conciliare sport e lavoro non era facilissimo ma Walter De Giorgi ci è riuscito

VITTORIE STORICHE

Abbiamo giocato a Latina la bella per lo scudetto, eravamo sul quattro pari e nell'ultima partita col campione italiano ho vinto io. Le emozioni che ti dà lo sport sono ineguagliabili, sono momenti bellissimi, indimenticabili
Walter De Giorgi

AL TOP Walter De Giorgi ha vinto due scudetti con la Marcozzi e ha girato il mondo con la Nazionale di tennistavolo (Max Solinas)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.